

RELAZIONE TECNICA

AZIENDA AGRICOLA CARLONE DAVIDE
VIA MONS. SAGLIASCHI 8
GRIGNASCO - NO

ANALISI DELLO SVILUPPO DELL'ATTIVITA' PRODUTTIVA AZIENDALE E SOSTENIBILITA' AMBIENTALE DEL METODO DI COLTIVAZIONE DELLA VITE DA VINO NELL'AZIENDA AGRICOLA CARLONE DAVIDE

L'azienda agricola CARLONE Davide in questi ultimi mesi/anni sta investendo risorse importanti in termini economici e progettuali al fine di porre in essere un progetto di sviluppo aziendale nel settore viticolo e parallelamente anche in parte vinicolo, con trasformazione diretta aziendale di parte delle uve prodotte dai propri vigneti in conduzione diretta.

Il nucleo originario dei vigneti aziendali, che ha dato inizio all'attività, viene ora integrato in modo sensibile mediante nuovi impianti di vigneti da effettuarsi mediante l'utilizzo di diritti di reimpianto acquisiti entro il 31 Dicembre 2015, per circa 6 ettari da utilizzarsi entro il 31/12/2023 per reimpiantare vigneti esclusivamente per la produzione di vini a Denominazione di Origine.

I nuovi impianti vengono realizzati attraverso l'acquisto di terreni idonei, in zona vocata come litologia del suolo stesso, ed esposizione. Il progetto aziendale prevede la realizzazione di vigneti accorpati e di dimensioni idonee ad una razionale conduzione di parte delle operazioni colturali.

La zona prescelta per il progetto dei reimpianti è nelle immediate vicinanze dei vigneti aziendali già esistenti e pertanto viene quindi avviato il piano di acquisti dei terreni, estremamente frazionati e di una pluralità di proprietari diversi.

I terreni oggetto di acquisto possono essere classificati, alla data dell'acquisto, come superfici agricole incolte, ovvero ex terreni coltivati, molti anni prima, in talune zone probabilmente anche a vigneto, ma ora con sviluppo di essenze arboree ed arbustive, tendenzialmente d'invasione, dovute all'abbandono e non ad un buon governo per la realizzazione di un bosco di qualità.

Successivamente all'acquisto, l'azienda agricola CARLONE DAVIDE ha dato inizio al progetto dei reimpianti mediante l'iter amministrativo necessario al fine di avere tutte le autorizzazioni necessarie per la rimessa a coltivo dei terreni unitamente ad una idonea sistemazione di collina per renderli idonei ad un razionale impianto di vigneto, alle pratiche colturali necessarie per la coltivazione, la salvaguardia dei pendii dal ruscellamento delle acque e perdita di terra fertile, la regimazione delle acque meteoriche e la salvaguardia delle strade interpoderali.

La sistemazione di collina prevede pertanto movimentazione di terreno e la realizzazione di opere di sostegno del terreno e regimazione delle acque.

In questa breve relazione non è primario quindi indicare quanto fatto per accorpare e recuperare terreni dismessi, e successivamente realizzare il nuovo vigneto, secondo le tecniche agronomiche più razionali per una durata economicamente sostenibile dell'impianto sia nelle sue strutture che nella parte vegetativa, ma è primario spiegare le linee guida agronomiche e colturali per la sostenibilità ambientale della coltivazione del vigneto che l'azienda CARLONE DAVIDE mette in atto.

L'azienda ha adottato a partire dall'anno 2015 il Disciplinare di Lotta integrata delle Regione Piemonte definito dalle normative delle misure del Piano di Sviluppo Rurale 2014/2020 Misura 214.1. , aggiornato poi per il 2016, di cui si allega stralcio. (Allegato 1).(Domanda PSR 2014/2020 per l'anno 2016, allegato 2)

Dall'anno 2016, oltre alla adesione a tale Disciplinare di Lotta integrata della Regione Piemonte, è stata fatta anche la richiesta di Certificazione aziendale SQNPI.

La certificazione SQNPI, Sistema Qualità Nazionale Produzione Integrata, direttamente gestita dal Ministero delle Politiche Agricole, diventa effettivamente operativa dall'anno 2016, ed il disciplinare di produzione che regola le concimazioni e l'uso dei prodotti fitosanitari, a valenza nazionale, è quello applicato dalla Regione Piemonte per le sue Norme Tecniche di Produzione Integrata 2016, con altresì talune ulteriori restrizioni. (In allegato FILIERA SQNPI, allegato 3 e domanda adesione CERTIFICAZIONE SQNPI, allegato 4.)

Pertanto l'azienda agricola CARLONE DAVIDE ha avviato una gestione sostenibile a livello ambientale aderendo inizialmente nell'anno 2015 alle norme regionali di produzione integrata derivanti da una esperienza ormai pluriennale della Regione Piemonte nelle emanazione di disciplinari per tecniche colturali per un ridotto impatto ambientale.

Le misure agroambientali in Piemonte

Come si è visto in precedenza, l'ingresso ufficiale delle misure agroambientali in Piemonte è legato all'introduzione del Regolamento CEE 2078/92, applicato nella nostra regione a partire dal 1995. Tuttavia, già dagli anni '80 con il Programma Regionale di Difesa integrata delle Colture erano state introdotti degli aiuti (sotto forma principalmente di assistenza tecnica) per le aziende che intendevano orientarsi verso una produzione più ambientalmente sostenibile attraverso la pratica della cosiddetta agricoltura integrata.

Con tale definizione si intende l'adozione di una serie di metodi e tecniche di produzione che sfruttano al meglio le risorse naturali riducendo al minimo l'impiego di fitofarmaci e altre sostanze potenzialmente nocive per la salute dei consumatori.

Nel corso degli anni, fino ad oggi, il percorso delle misure agroambientali è stato molto lineare.

L'impronta data nel 1995 con il Reg. 2078/92 non è molto diversa dalla conformazione della misura 214 inserita del PSR 2007-2013, divenuta dal 2016, misura 10.1.1 con il PSR 2014-2020.

Ciò che è importante sottolineare, invece, è che grazie alla PSR in Piemonte queste misure hanno avuto un'applicazione continuativa che ha portato molti dei nostri terreni ad essere ormai da circa 20 anni coperti da tali linee d'azione, con un notevole giovamento per le risorse naturali del territorio e per la salubrità del cibo prodotto.



Fotografia 1 – grappolo d'uva.

Con il Regolamento CEE 2078/92 fin dal primo anno, il 1995, l'adesione delle aziende piemontesi fu subito molto alto con 9.240 richieste e 205.000 ettari coinvolti, numeri peraltro quasi raddoppiati nel corso di quel ciclo di programmazione, terminato nel 1999. Le misure a disposizione erano sette e riguardavano la riduzione di impieghi e mezzi chimici, l'agricoltura biologica, la costituzione di siepi e filari, gli alpeggi, il sostegno all'allevamento di razze in via di estinzione, la cura dei terreni agricoli e forestali e il ritiro dei seminativi dalla produzione.

Per tutte queste misure l'andamento delle domande è stato crescente nel corso del quinquennio, in particolare si segnala l'ottimo andamento della misura dedicata al biologico che è passata dalle 158 domande del 1995 (su 1.275 ettari) alle 2.462 del 1999 (su 21.664 ettari).

La misura più utilizzata è stata comunque la prima, dedicata alla riduzione degli input chimici e applicata attraverso la produzione integrata. Tale misura ha assorbito l'84% degli incentivi sfiorando i 400 miliardi di lire e arrivando ad interessare, nel 1999, ben 190.000 ettari di superficie coltivata, quasi un quinto del totale. Le aziende agricole che aderivano alla misura stipulavano dei contratti pluriennali grazie ai quali ricevevano incentivi proporzionali alla superficie utilizzata e/o al numero di capi allevati. Tale meccanismo è rimasto invariato negli anni e l'incentivo consiste in una compensazione del mancato guadagno dovuto all'adozione di metodi di produzione a basso rendimento o addirittura alla rinuncia a produrre come nel caso dell'azione sul ritiro dalla produzione dei seminativi o sull'introduzione di siepi e filari.

I risultati conseguiti in attuazione del Programma Agroambientale sono stati oggetto di due specifici documenti di valutazione, uno di natura socioeconomica realizzato dall'INEA (ISTITUTO NAZIONALE ECONOMIA AGRARIA ente di emanazione del CONSIGLIO NAZIONALE RICERCHE) e uno inerente l'impatto ambientale dei programmi realizzato dall'IPLA (REGIONE PIEMONTE – ISTITUTO PIANTE LEGNOSE AMBIENTE).

Si evidenzia che "in tutte le colture interessate si è ridotto il numero dei trattamenti chimici, con diminuzione netta dell'uso dei prodotti organici di sintesi in favore dell'utilizzo dei prodotti tradizionali". (fonte IPLA)

Si sottolinea inoltre che vi è stata "una effettiva riduzione dell'utilizzo di fitofarmaci e concimi chimici con l'adesione ai disciplinari del Regolamento CEE 2078/92, nella maggior parte dei casi anche percentualmente superiore a quanto previsto dalle singole misure". (fonte IPLA)

In generale si può affermare che il Piemonte abbia risposto con successo all'introduzione delle misure agroambientali anche grazie alla diffusione capillare dell'assistenza tecnica, che allora era fornita dalla Regione Piemonte attraverso l'ESAP (Ente di Sviluppo Agricolo del Piemonte) e il Settore Fitosanitario Regionale, con la partecipazione delle principali Associazioni dei Produttori e OOPP Agricole.

Grazie a ciò sono state aiutate soprattutto le aziende più piccole e perciò meno propense ad accedere agli incentivi dei programmi comunitari.

Il PSR 2000-2006

Con il successivo ciclo di programmazione e la Politica Agricola Comune riorganizzata in due pilastri, le misure agroambientali vengono inserite nel secondo, dedicato allo sviluppo rurale, entrando così a far parte dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR), articolati a livello regionale sulla base di regolamenti comunitari. Nella struttura del PSR 2000-2006 della Regione Piemonte, l'agroambiente riveste il ruolo di colonna portante dell'Asse III il cui obiettivo globale è la salvaguardia, valorizzazione e uso sostenibile delle risorse ambientali.



Fotografia 2 – Vigneto razionale inerbita per evitare ruscellamento delle acque.

Le misure agroambientali vengono, quindi, inglobate in un'unica misura, la F, composta da 7 azioni principali direttamente discendenti dal Reg. 2078/92: o F1 – Produzione integrata o F2 – Produzione biologica o F3 – Sostanza organica nel suolo o F4 – Ritiro dei seminativi per scopi ambientali 18 o F6 – Sistemi pascolivi estensivi o F7 – Elementi dell'agroecosistema a funzione prevalentemente paesaggistica o F9 – Allevamento di razze animali in via di estinzione La scelta di attivare queste azioni, oltre alla continuità con il Reg. 2078/92, è dovuta soprattutto agli obiettivi previsti dalla strategia del Piano in cui si delineano gli obiettivi globali e specifici di assi e misure.

La misura F, nel complesso delle sue azioni, risponde a 6 obiettivi specifici previsti, di cui i primi quattro con una forte valenza ambientale :

- favorire la diffusione di tecniche produttive finalizzate alla riduzione dell'inquinamento di origine agricola;
- contrastare il degrado delle risorse naturali prevenendo l'erosione del suolo, l'impoverimento di sostanza organica dei terreni e il dissesto idrogeologico;
- favorire la tutela e l'incremento degli habitat naturali, della biodiversità, degli elementi paesaggistici e del benessere degli animali;



Fotografia 3 - Esempio di modalità di valorizzazione del territorio viticolo Piemontese nella zona delle Langhe dove tali misure agro ambientali coprono la quasi totalità del territorio vitato ed hanno portato ad una cultura del vigneto che va anche fruito a livello turistico.

- contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli;
- conservare e ampliare le opportunità di lavoro per i tecnici impegnati ad assistere gli agricoltori che applicano i metodi di produzione integrata;
- tutelare e migliorare la capacità di risposta del territorio rurale alla domanda di turismo ecologico.

Nell'intero periodo di programmazione sono state interessate 12.457 aziende, per un totale di 87.045 domande di cui circa il 70% relative all'azione F1 sulla produzione integrata.

Il totale di incentivi erogati è stato pari a 262 milioni di €, suddivisi in parti quasi uguali tra la quota a carico del FEOGA e la quota relativa allo Stato .

La superficie coperta dalla misura nel complesso è stata di circa 275.000 ettari, pari ad oltre un quarto della superficie coltivata in Piemonte.

Di questa parte, 188.000 ettari sono stati interessati dall'estensivizzazione dei pascoli, 71.000 dalla produzione integrata e circa 13.000 dalla produzione biologica.

Il Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione individua quattro ambiti di intervento su cui sviluppare l'analisi ex post dei risultati :

- gli effetti sulla qualità del suolo;
- gli effetti sulla qualità dell'acqua;
- gli effetti sulla tutela o sul potenziamento della biodiversità;
- gli effetti sulla tutela e preservazione del paesaggio.



Fotografia 4 – paesaggio viticolo

Qualità del suolo

La qualità del suolo è tutelata attraverso due attività distinte, il contrasto all'erosione e la prevenzione della contaminazione chimica. Quasi tutte le azioni della misura F hanno contribuito a tali attività, in particolare le azioni F1 e F2 attraverso la coltivazione di erbai intercalari in inverno (circa 900 ha), l'inerbimento di vigneti e frutteti (10.100 ha) e la riduzione di fitofarmaci organici di sintesi e di concimi minerali (circa 138.000 ha). Con minori tassi di adesione poiché riguardavano un numero limitato di aziende, anche le azioni F4, F6 19 e F7 hanno contribuito alla riduzione dell'utilizzo di fitofarmaci e/o alla riduzione dell'erosione del suolo grazie, rispettivamente, al ritiro dei seminativi dalla produzione, alla riduzione del carico di bestiame con l'introduzione del pascolamento turnato (circa 97.000 ha) e al mantenimento e ricostituzione di siepi e filari ai margini delle coltivazioni (circa 200 ha). Oltre a questi elementi appena citati, l'impatto positivo sulla qualità del suolo, viene garantito anche dall'aumento di sostanza organica che si riflette sia sulla fertilità del terreno che sulla diminuzione dell'erodibilità. La sostanza organica, infatti, aiuta lo sviluppo dei microorganismi del suolo che favoriscono la produzione di humus e l'equilibrio fra i cicli degli elementi nutritivi, oltre a costituire importanti indicatori dello stato di salute del suolo stesso.

Qualità delle risorse idriche

A causa dell'immissione di fosforo e nitrati nel terreno, l'attività agricola è da molti anni una delle principali cause di inquinamento delle falde acquifere. Nella definizione delle attività previste si riscontrano numerose analogie con l'obiettivo precedente di tutela del suolo poiché queste misure sono concepite per soddisfare molteplici obiettivi. La riduzione o la cessazione dell'utilizzo di pesticidi o concimi potenzialmente nocivi sono, infatti, attività che influiscono positivamente su diversi fattori e il PSR 2000-2006 della Regione Piemonte ha contribuito alla tutela delle acque in primis attraverso le attività previste dalle azioni F1 e F2. La superficie investita da tali azioni è di circa 138.000 ettari e secondo le risposte ai quesiti valutativi tali azioni avrebbero tutelato la qualità delle acque grazie alla riduzione degli input potenzialmente inquinanti, all'aumento di erbai intercalari che fungono da assorbenti dei surplus di nutrienti rimanenti a fine coltura e agli inerbimenti degli spazi tra i filari di vigneti e frutteti, in grado di sopportare una maggiore quantità di fertilizzante.

Biodiversità

Diverse azioni agroambientali del PSR 2000-2006 avevano come obiettivo specifico la tutela della flora e della fauna presenti nei terreni agricoli. In particolare gli interventi riguardavano la conversione in prati e pascoli di alcune coltivazioni a seminativi, la costituzione di nidi artificiali in frutteti e vigneti e la creazione e manutenzione di elementi dell'agroecosistema. Gli investimenti effettuati sono stati, tuttavia, di bassa entità e i principali benefici registrati si possono attribuire ad azioni indirette, grazie alla riduzione delle sostanze nocive, principale risultato delle azioni F1 e F2. Secondo i rilevamenti effettuati dall'IPLA gli indici di qualità biologica del suolo (QBS), efficace quando si tratta di valutare superfici non uniformi come in questo caso, hanno dato buoni risultati, in particolare per quanto riguarda le colture cerealicole intensive, le colture orticole, i frutteti e i vigneti. Nel settore zootecnico, inoltre, va ricordato che un'azione specifica, la F9, era dedicata alla tutela di razze in pericolo di estinzione. Si trattava, in Piemonte, di 4 razze bovine, 7 razze ovine e 3 razze caprine, presenti perlopiù in aree montane marginali. Le domande registrate sono state in tutto 1.177 per 5.907 capi bovini, 12.172 capi ovini e 1.063 capi caprini. Un'altra importante azione di salvaguardia della biodiversità è stata effettuata nelle aree protette, in cui sono presenti habitat ad alto valore naturalistico. A tal scopo sono state individuate le aree che sono entrate a far parte della "Rete

Natura 2000”, comprendente in Piemonte 123 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 51 Zone di Protezione Speciale (ZPS), in parte coincidenti. I SIC derivano dalla cosiddetta Direttiva “Habitat” (92/43/CEE) mentre le ZPS riguardano soltanto l’avifauna e sono stati individuate in seguito alla Direttiva “Uccelli” (79/409/CEE) che identifica alcune zone in cui proteggere gli uccelli nelle rotte di migrazione. Non vi sono azioni direttamente rivolte alla protezione di tali habitat ma in ogni 20 singola misura è stato dato un punteggio prioritario alle aziende risiedenti in area Natura 2000 e circa il 12% della superficie interessata dalla misura F ricadeva in queste zone.

Paesaggio

Una specifica azione, la F7, era dedicata alla conservazione e realizzazione di elementi dell’agroecosistema a funzione ambientale e paesaggistica. Le superfici interessate dall’azione F7 sono state, tuttavia, limitate e poco significative (appena 71 domande nel corso dei 6 anni) ma a tale obiettivo hanno concorso anche alcune azioni indirette come la costituzione di erbai intercalari (F1 e F2) e l’aiuto ai pascoli nel contrasto verso i boschi incolti (F6).

In generale si può affermare che le misure agroambientali nel PSR 2000-2006 della Regione Piemonte abbiano risposto positivamente agli obiettivi previsti dalla strategia del Piano.

Grazie all’introduzione su larga scala delle tecniche produttive sostenute dalle azioni F1 e F2, si è registrata anche una notevole diffusione dell’assistenza tecnica con una ricaduta indiretta anche per coloro che non hanno aderito ai contratti pluriennali previsti dalla misura .

Tra gli interventi proposti hanno avuto un notevole successo quelli legati alla riduzione o cessazione dell’utilizzo di fitofarmaci, con buoni risultati in termini di salvaguardia del suolo e delle risorse idriche dalla contaminazione chimica mentre un minore impatto si è registrato negli obiettivi di tutela e miglioramento della biodiversità e del paesaggio. Tale differenza di risultati è dovuta soprattutto all’impostazione tecnica delle misure ma anche alla diversa predisposizione delle aziende agricole che si sono rivelate scarsamente interessate a tali tipologie di intervento.

II PSR 2007 – 2013

Nel 2003 la Commissione Europea vara la Riforma di Medio Termine della PAC, conosciuta anche con il nome dell’allora commissario all’agricoltura Franz Fischler. Con questa riforma viene rafforzato il concetto di Sviluppo Rurale con lo scopo di migliorare la competitività delle zone rurali e nel contempo migliorare le condizioni agroambientali e aiutare gli agricoltori ad adottare pratiche agricole meno impattanti per l’ambiente e per il benessere degli animali.

Nel 2006, al momento della stesura dei nuovi PSR per il periodo 2007-2013, vengono creati 4 nuovi assi, il secondo dei quali interamente dedicato allo sviluppo sostenibile delle aree rurali. Nell’asse II del PSR della Regione Piemonte, che comprende le nuove misure agro ambientali, è collocata una robusta dotazione finanziaria, quasi il 40% del totale .

PSR 2014/2020 – MISURA 10.1.1

DEFINIZIONE ai sensi del PSR 2014/2020: per produzione integrata si intende quel sistema di produzione agro-alimentare che utilizza tutti i metodi e mezzi produttivi e di difesa dalle avversità delle produzioni agricole, volti a ridurre al minimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione, nel rispetto dei principi ecologici, economici e tossicologici.

Le "Norme Tecniche" indicano i criteri d'intervento, le soluzioni agronomiche e le strategie da adottare per la difesa delle colture ed il controllo delle infestanti, nell'ottica di un minor impatto verso l'uomo e l'ambiente, consentendo di ottenere produzioni economicamente sostenibili.

Esse sono state predisposte tenendo conto di:

- Direttiva n. 128/09/UE relativa all'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, con particolare riferimento a:

- o articolo n. 14, comma 1, 2, 3, 4 e 5;

- o Allegato III;

- DLgs n. 150 del 14/8/2012 con particolare riferimento:

- o all'articolo 20, relativo al recepimento della Direttiva n. 128/09/UE;

- o all'articolo 2 comma 4;

- DM del 22 gennaio 2014 relativo al PAN (Piano d'Azione Nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari) con particolare riferimento al punto A.7.3 relativo alla difesa integrata volontaria;

- Il Regolamento (CE) n. 1107/2009, e gli atti conseguenti, con particolare riferimento alla lista delle sostanze attive (s.a.) candidate alla sostituzione pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea Reg. n. 2015/408 dell'11/3/2015.

Inoltre si è tenuto conto di:

- normativa fitosanitaria attualmente in vigore;

- principi e criteri definiti nella "Decisione n. 3864" del 31 dicembre 1996 del Comitato STAR della Commissione Europea (Allegato I);

- Linee Guida Nazionali in vigore;

- innovazioni tecniche messe a disposizione dalla ricerca pubblica e privata;

- indicazioni del FRAC, dell'IRAC e dell'HRAC e le indicazioni scientifiche acquisite sul territorio per la gestione delle resistenze ai prodotti fitosanitari (Allegato IV).

Esse costituiscono il riferimento regionale per:

- l'applicazione dell'operazione "Produzione integrata" nell'ambito della Misura 10 "Pagamenti agro-climatico-ambientali" del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 ai sensi del Reg. 1305/2013;

- il proseguimento dell'azione 214.1 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 ai sensi del Reg. 1698/2005 per i beneficiari che abbiano ancora in corso il quinquennio di impegno;

- l'applicazione del marchio previsto dal Sistema di Qualità Nazionale di Produzione Integrata (SQNPI) ai sensi della legge 3 febbraio 2011 n. 4;

- l'applicazione dei programmi operativi per le tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale di cui al Reg. CE 1308/2013, qualora le OO.PP. attivino uno o più interventi in questa direzione.

In generale, per la produzione agricola integrata volontaria attuata nella Regione Piemonte si fa sempre riferimento agli impegni previsti dalle presenti Norme Tecniche redatte in conformità alle Linee Guida Nazionali di Produzione Integrata. Le tipologie di impegno sono differenziate a seconda del quadro normativo di riferimento (Tabella 1).

La Regione Piemonte si riserva di aggiornare, qualora necessario, le presenti Norme Tecniche sottoponendole all'approvazione per le rispettive competenze del Gruppo Difesa Integrata (GDI) e del Gruppo Tecniche Agronomiche (GTA) e alla successiva ratifica dell'Organismo Tecnico Scientifico (OTS) cui i due Gruppi fanno capo, istituito ai sensi del DM 8/05/2014 n. 4890 "Attuazione dell'art. 2 comma 6 della legge n. 4 del 3 febbraio 2011 recante "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari", che disciplina il Sistema di Qualità Nazionale di Produzione Integrata (SQNPI)".

Al fine di coniugare tecniche produttive compatibili con la tutela dell'ambiente naturale con le esigenze tecnico-economiche dei moderni sistemi produttivi e di innalzare il livello di salvaguardia della salute degli operatori e dei consumatori, si definiscono i criteri generali in materia di tecniche agronomiche, come base di riferimento per la predisposizione dei disciplinari di coltura e per i relativi piani di controllo.

L'adesione al sistema di produzione integrata presuppone il rispetto delle norme sovraordinate con particolare riferimento a:

- regime di condizionalità previsto dal Regolamento (CE) 1306/2013 e successive norme di attuazione nazionali e regionali;
- il DPGR n. 10/R del 29/10/07, recante "Disciplina generale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici e delle acque reflue e programma di azione per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (Legge regionale 29 dicembre 2000, n. 61)" e s.m.i.
- il DPGR n. 15/R dell'11/12/06 recante "Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano (Legge regionale 29 dicembre 2000, n. 61)" e s.m.i.

Il Disciplinare Tecniche Agronomiche di Produzione Integrata - Regione Piemonte, ai fini dell'adesione alla Misura 10.1.1 prevede una suddivisione in:

NORME GENERALI: contengono l'insieme delle indicazioni colturali (vincoli e consigli) relative alla buona prassi agronomica dove sono fissati i vincoli e gli adempimenti aziendali di carattere generale;

SCHEDE DI COLTURA: contengono le indicazioni (vincoli e consigli) specifiche per ogni coltura utili al raggiungimento degli obiettivi della produzione integrata e della tutela ambientale, nel rispetto delle norme tecniche agronomiche generali.

Laddove non sia presente la scheda di coltura ci si dovrà attenere alle Norme Generali e, per quanto riguarda la concimazione, si rimanda all'Allegato II - Fertilizzazione e in particolare al metodo del bilancio semplificato.

In generale, quando non diversamente specificato, per la produzione agricola integrata della Regione Piemonte si fa sempre riferimento agli impegni previsti dalle presenti Norme, redatte in conformità alle Linee Guida Nazionali di Produzione Integrata. La Regione inoltre si riserva di aggiornare, qualora necessario, le presenti Norme Tecniche previa approvazione dell'Organismo Tecnico Scientifico e delle sue articolazioni così come da decreto ministeriale 4890 dell'8 maggio 2014.

La loro applicazione può essere prevista o per l'intera azienda (adesione alla operazione "produzione Integrata" del PSR) o per singole colture (adesione al marchio SQNPI).

Il campo di applicazione dei presenti disciplinari comprende le fasi agronomiche che vanno dalla coltivazione fino alla raccolta delle colture che si intendono assoggettare al metodo di produzione integrata; integrando i Principi e criteri generali relativi alla difesa e al controllo delle infestanti.

Le caratteristiche pedoclimatiche dell'area di coltivazione devono essere prese in considerazione in riferimento alle esigenze delle colture interessate.

La scelta dovrà essere particolarmente accurata in caso di nuova introduzione della coltura e/o varietà nell'ambiente di coltivazione.

La biodiversità rappresenta la risorsa naturale maggiormente presente nei sistemi agricoli e più di altre contribuisce a ridurre l'uso delle sostanze chimiche di sintesi salvaguardando i principali organismi utili al contenimento naturale delle avversità, a tutelare la fertilità del suolo ed a garantire il rispetto dell'agroecosistema naturale.

Nel rispetto di questi principi è auspicabile che ogni azienda destini, all'interno della propria Superficie Agricola Utilizzata (SAU), almeno un 5% di superficie investita ad aree naturali o "zone-rifugio di ausiliari" come siepi, boschetti e filari alberati.

Tali formazioni, non strettamente produttive, rispondono prettamente ai criteri della produzione integrata perché costituiscono un prezioso serbatoio di organismi utili. Questa ampia categoria include sia quelli indispensabili al contenimento naturale dei fitofagi nocivi alle piante coltivate come gli insetti parassitoidi, insetti e acari predatori, sia i pronubi selvatici, efficaci impollinatori di importanti colture spontanee e coltivate, che hanno reso possibile il perpetuarsi della vita sul pianeta.

La loro sopravvivenza è ampiamente minacciata dalla semplificazione dell'agroecosistema che sistematicamente sottrae indispensabili fonti nettariifere a fioritura scalare e siti di nidificazione. Nella costituzione delle formazioni arbustive è bene privilegiare specie autoctone perché più di altre hanno selezionato caratteri di resistenza alle principali avversità e perché sono presumibilmente di facile reperibilità ed economicità.

Inoltre alcune di queste strutture, come ad es. le siepi, possono costituire un'ulteriore strategia in grado di proteggere i suoli dall'erosione sia di natura eolica che idrica. Nelle aree così destinate sono vietati i trattamenti con antiparassitari e diserbanti, salvo nei casi di lotta obbligatoria imposti dalla normativa vigente e dalle relative prescrizioni regionali.

Al fine di evitare il deterioramento degli habitat e garantire il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio, si prevede il divieto di eliminare muretti a secco, siepi, stagni, alberi isolati o in gruppo o in filari.

La presente relazione pertanto per dimostrare che la scelta tecnica adottata dall'azienda CARLONE DAVIDE è assolutamente in linea con i principali obiettivi dettati dalla Regione Piemonte per una agricoltura di tipo sostenibile per l'ottenimento di obiettivi di carattere sicuramente economico per l'azienda agricola, di tutela ambientale, salvaguardia e contestuale sviluppo dei paesaggi rurali tipici della zona in cui si trova l'azienda agricola, e sicuramente salubrità delle produzioni agricole ottenute.

Tanto si doveva a disimpegno dell'incarico affidato.

Novara, 20/11/2016

Il tecnico

Dr. Agr. Carlo TODESCHINO

